





Alcuni componenti dei "Suonatori della leggera", da sinistra: Valentino Recepti, Marco Magistrali, Daniele Franchi, Filippo Marranci. Sul tetto: Ilaria Danti e Fabio Soldati.

TOSCANA

A VEGLIA A CAMPICCOZZOLI

Canti e sonate
nelle valli della Sieve
e del Sasso



Valli della Sieve
e del Sasso

Tessere la memoria

Nel podere Campiccozzoli, a Doccia, nella valle della Sieve, si realizza un'incontro di saperi, di generazioni, di competenze e di spinte ideali che ha permesso la progettazione di una ricerca di comunità a largo raggio e a lungo termine. La Val di Sieve, come altre aree limitrofe in Toscana, ha visto con la fine della mezzadria la disgregazione del tessuto economico connettivo, quindi il venir meno dei legami sociali indispensabili alla produzione di cultura. Lo spopolamento dei casali, molti oggi utilizzati come strutture turistiche o seconde case, si è aggiunto al pendolarismo degli abitanti dei paesi verso la città, dando un colpo ferale alla percezione del sé di queste comunità. La stessa natura della mezzadria aveva dato vita nei secoli a insediamenti relativamente isolati sul territorio e quindi autoreferenziali. Grande importanza assumevano così le figure dei cantastorie e dei

poeti in ottava rima, che trasmettevano le informazioni di poggio in poggio. Per questo il repertorio di canto ha una prevalente dimensione domestica, con una peculiare assenza della pratica corale e una particolare rilevanza della pratica estemporanea, un tempo improvvisativa, tipica degli stornelli e delle strofette a ballo. Anche le strofe testimoniate in questa raccolta, rimaste in memoria ed eseguite in occasioni di ritrovo, presentano un singolare ricorso della creatività individuale a stereotipi del genere noti fin dal XIX secolo, a luoghi e nomi locali che testimoniano il processo di riappropriazione, uniti all'uso di figure retoriche prese dal canto narrativo dei cantastorie. Il modello del canto *alla traversa* utilizza moduli melodici e stilemi esecutivi, ripresi anche in altri casi, comuni ai versanti centro-appenninici, anche se il modello alla fiorentina, pur se impoverito negli aspetti ornamentali, è dominante.

Le ballatelle riportano al modello coreutico del *trescone* e in alcuni casi a quello della *manfrina* mentre le *ballatelle a contrasto* utilizzano quello della *tarantella*. Tutti i testi e le arie sono comuni all'arco appenninico centro settentrionale e alla pratica dei cantastorie operanti tra Casentino e Valli dei Cavalieri. La mancanza nelle ultime generazioni della pratica diretta del ballo spiega l'impovertimento della struttura variantiva dell'ornamentazione. Il repertorio di ballate (*Il testamento dell'avvelenato*) e ninne nanne forniscono qualche esempio di un orientamento appenninico nel canto monodico: ricompaiono gli intenti espressivi di carattere musicale che negli altri brani del repertorio presentato sono secondari rispetto alla funzione espositivo-declamatoria. Come il canto è indice di una formazione dell'identità di borgo e di vallata databile a cavallo tra il XIX e il XX secolo, così il repertorio di ballo suggerisce l'immagine cristallizzata dell'epoca in cui, tra gli anni '20 e '30, si è formata la coscienza sociale. Il repertorio rimasto nella memoria è infatti quello trasmesso nelle sedi delle Società Agrarie prima, nelle Case del Popolo poi, da suonatori che attingevano il proprio repertorio da trascrizioni di orchestrali nonché dalla pratica, anche riflessa da terzi, della banda. Si nota la contiguità con i repertori romagnoli e bolognesi e la sorprendente identità con il repertorio in particolare della Valle del Savena (Bologna). La presenza diretta di suonatori di quella valle come lavoratori (carbonai, taglialegna, cavapietre, mietitori, commercianti/suonatori ambulanti,

mercanti di cavalli e altro) nei boschi e nelle veglie fino in Maremma, la forte mobilità di valico in quella direzione, spiegano abbondantemente questo fenomeno. Infine di grande interesse sono *La leggenda del Sasso* e *l'fattaccio di Galiga*, due capisaldi della fondazione mitica della comunità locale. L'uno ne espone il mito di fondazione e le strutture organizzative, l'altro l'elemento di crisi conflittuale e il suo superamento tragico. Molto vi sarebbe da dire sulle modalità sia della fondazione che della crisi, in particolare sul conflittuale rapporto tra chiesa e strutture a centralità femminile della popolazione appenninica; questo è però prematuro ora, certamente potrà essere tra i temi approfonditi dal lavoro che l'Associazione *la leggera* ha intenzione di proseguire a lungo termine. Proprio il suo essere parte diretta in causa in questo lavoro conferisce profondità alle osservazioni sulla dinamica interna di una comunità. La comunità di Doccia cresce in coscienza e riesce a ritessere i fili della propria memoria anche grazie agli apporti di chi in questa comunità si inserisce. Quale sia la funzione degli etnomusicologi in Italia è un interrogativo che ha avuto negli ultimi anni diversi tipi di risposta. Nel nostro paese l'attenzione maturata negli ultimi vent'anni verso l'antropologia partecipativa si è sovrapposta alla figura dell'intellettuale organico di gramsciana ispirazione che già aveva orientato l'azione di molti allo studio di comunità, della memoria orale nella comunità. I risultati sono sotto gli occhi di molti, in particolare dei molti che promuovono la valorizzazione dei patrimoni di

culture locali al di fuori delle accademie.

L'Associazione *la leggera* rende pubblico in questo lavoro, più che i primi risultati, la dichiarazione di intenti di un impegno sia ideale che di ricerca e di metodo. Non lo fa con le parole, ma con la progettazione di questo CD che testimonia il presente di una comunità. Un presente in cui il gruppo di giovani, utilizzando le competenze di Marco Magistrali, tenta di ricostruire il tessuto della memoria comunitaria agendo a tre livelli: come figli della comunità continuando a vivere il territorio insieme alle precedenti generazioni, come ricercatori documentando la memoria orale di storie, canti e balli, e come suonatori fungendo da lievito per l'aggregazione sociale nel territorio. I risultati di questo impegno li valuteranno a lungo termine i *doccini* e i *sicesci* delle future generazioni.

PLACIDA STARO



In primo piano:
Giuliano Falugini.

Il territorio, la gente

Il podere Campiccozzoli (568 metri di altitudine) è tra i più montani della fattoria di Grignano ed è circondato da castagneti, prima da frutto e ora da *palina*, coltivi e bosco. La colonica sta alle pendici del Monte Giovi proprio nel mezzo tra la Valle del Sasso e quella dell'Argomenna, tumultuosa torrente che confluisce nella Sieve la quale, a sua volta, si riversa nell'Arno. Per almeno due secoli, fino agli anni Cinquanta, Campiccozzoli è stata abitata dalla numerosa famiglia Burberi che conduceva il podere a *mezzadria*, all'epoca condizione comune. Le valli della Sieve e del Sasso fanno parte della Provincia di Firenze, ovvero del cuore di quel pezzo di Toscana plasmato dalla gestione mezzadrile. In quest'area tutta la campagna, a partire dal Trecento in poi, è rimasta cristallizzata in poche grandi proprietà. Dopo la seconda Guerra Mondiale le scelte dei governi e dei grandi proprietari terrieri hanno determinato l'abbandono dei poderi sparsi sui poggi e il conseguente crollo del sistema mezzadrile, come racconta Emilio Vecci, che ha partecipato alle lotte sindacali dei mezzadri: - *"L'era una pacchia pe' padroni, capito! A que' tempi, eh! Una famiglia, magari come s'era noi... s'era otto e s'era sette tutti da lavoro, tu lavoravi dalla mattina alla sera, poi quello che producevi te lo beccava metà i' padrone. Siccome si sviluppava la industria, i contadini, i mezzadri abbandonavano tutti i poderi e andarono a lavorare all'industria perché prendevano soldini. Invece, per esempio, io quando avevo diciotto o*

diciannov'anni, lavoravo dalla mattina alla sera, eh! Però, come si dice, il risultato del lavoro 'un lo vedevi, perché prendevano tutti i soldi loro, sicché 'un c'era verso...[...]. Io ritengo che, in definitiva, se i padroni avessero capito qualcosa, insomma avessero voluto vedere la produzione che si faceva allora, dovevano andare incontro ai mezzadri, dargli qualche cosa di più e vedere di costruire e portare la luce dove non era [...] ma i padroni 'un ne volevan sapere di questa roba che' qui, e allora i contadini scapparono. Andaron via. Come del resto ho fatto anch'io. Io ero un contadino" -.

Dopo un lungo periodo di abbandono oggi le case sparse nella campagna si sono ripopolate. Alcuni giovani affittano le case coloniche dagli attuali grandi proprietari terrieri. Altre case sono state vendute per divenire abitazioni di famiglie in fuga dalla città o sono state ristrutturare per ricavarne agriturismi frequentati soprattutto da stranieri. La maggior parte degli anziani *nati a podere* vive invece nei paesi. Doccia per esempio (con 150 anime, il nucleo abitativo più vicino a Campiccozzoli), è divisa in due: il "paese" è abitato dai *doccini* (quasi tutti di origine contadina), mentre molte delle case nuove sono abitate da fiorentini o fungono da seconda casa. Dal 1998 Campiccozzoli è una casa in affitto abitata da giovani, alcuni nati nel territorio, altri trasferitisi per vicende personali. I nuovi abitanti parteciparono subito ad una prima esperienza musicale d'indagine sulla tradizione orale: i **Suonatori terra terra**. In seguito

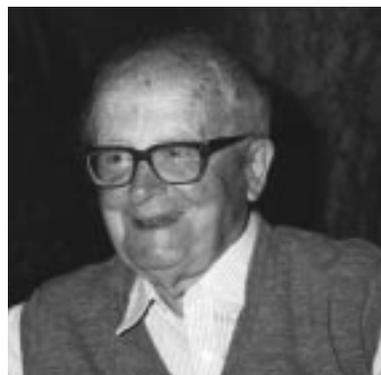
attraverso molteplici occasioni, da quelle del quotidiano vivere nello stesso luogo a quelle di festa, canto e ballo, la saldatura dei rapporti con i *doccini* ha portato ad una riflessione comune sulla cultura orale, facendo nascere il desiderio di praticare il canto e le forme d'espressione tradizionali locali: per gli anziani trasmettere, per i giovani apprendere. All'interno di questa realtà, nel maggio 2001, sono nati i **Suonatori della leggera** e l'Associazione culturale "La leggera".

La ricerca e le registrazioni

Marco Magistrali, uno degli attuali abitanti di Campiccozzoli, svolge dal '96 una ricerca etnomusicologica sul territorio. Il lavoro, inizialmente commissionato dal Comune di Pelago attraverso il Centro di Documentazione e Promozione sulla musica da strada, è proseguito fino ad oggi con la collaborazione di Daniele Franchi, che aveva già iniziato uno studio personale sul canto toscano di tradizione orale. In questi anni sono state raccolte più di 500 testimonianze fra racconti, canti e sonate. Attualmente l'Associazione sta conducendo due progetti di ricerca su tematiche specifiche nei territori del Casentino e della Val di Sieve. Nel 2002 è maturata l'idea di pubblicare una prima documentazione di questa realtà, organizzando a Campiccozzoli delle veglie, questa volta registrate. A metà dicembre ci siamo quindi ritrovati, giovani e anziani, nello stalletto della casa. Per l'occasione è stato chiamato Fabio Magistrali, esperto di registrazioni in contesti inusuali, che ha

montato in casa il suo studio mobile. Durante quattro giorni di canti, sonate e balli si sono sommate più di diciassette ore di registrazione, una selezione delle quali viene pubblicata in questo lavoro. Le persone intervenute a veglia sono state molte. Cesarina Masi e Brunetta Sabatelli di Doccia non sono presenti con le loro voci nel CD, ma i loro canti, la vivacità e il loro spirito fanno comunque parte a pieno titolo di questo lavoro. D'altro canto abbiamo deciso di inserire alcune registrazioni effettuate in altre occasioni. Così è stato per i canti interpretati da Derna Cecchi (registrati a Pelago nel 2001) e per Emilio Vecchi: poiché in quei giorni stava poco bene di salute lo studio mobile e i suonatori si sono spostati a casa sua.

Emilio Vecchi.



Chi canta e chi suona

Emilio Vecchi (canto e mandolino) nato nel 1914 a Dicomano, podere La villa (poi detto *La villarossa*), acquista in casa familiarità con canto e ballo fino a iniziare, a 13 anni, lo studio del mandolino presso il barbiere di Dicomano. Fu sindacalista e protagonista delle lotte mezzadrili dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi. Il suo impegno sociale venne riconosciuto, tanto che fu sindaco di Dicomano dal 1951 al 1974. È morto il 21 gennaio 2003.

Armanda Rocchini (canto) nata nel 1923 al podere I sodi sul versante di Monte Giovi fronteggiante Vicchio di Mugello, si trasferì con la famiglia nel podere S. Martino a Scopeto. Contadina. Alle veglie nelle case della vallata inizia la pratica di canto. Dal 1940 abita a Doccia.

Pasqualina Ronconi (canto) nata nel 1930 a Fornello (frazione di Pontassieve) nel podere Castellare, sotto Poggio Cerrone. Ha sempre fatto la pastora e la contadina. Oggi è in pensione e vive alle Sieci.

Derna Cecchi (canto) nata nel 1932 al podere Bai, presso Borselli (frazione di Pelago), vicino alla strada che porta al Passo della Consuma, il collegamento principale che unisce la Val di Sieve e il Casentino. È stata contadina fino a trent'anni, poi casalinga. Oggi vive a Ferrano.

Giuliano Falugiani (canto) nato nel 1932 a Caiano, sopra Londa, al podere Casa Ucheri. In seguito la sua famiglia si trasferì a mezzadria nella Valle dell'Argomenna. Da lì Giuliano nel 1961

andò a vivere e lavorare a Firenze come operaio. *Daniele Franchi (canto e chitarra)* nato nel 1958 a Prato, vive nel podere Pian Cava, sotto il Passo del Muraglione, dove svolge le attività di coltivatore diretto e pastore. Da molti anni è *maggiuolo* di S. Godenzo.

Fabio Soldati (clarino) è nato a Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini) nel 1962. Fin da bambino ha suonato il flauto, nel '98 è passato al clarino. È agricoltore e vive a Campiccozzoli.

Marco Magistrali (fisarmonica) nato nel 1967 a Milano si è laureato all'Università di Bologna con una tesi in Etnomusicologia. Da nove anni vive in Val di Sieve e da cinque a Campiccozzoli.

Silvia Falugiani (canto) nata nel 1968, ha iniziato a cantare ascoltando il padre. Insegna nella Scuola dell'infanzia statale di Montebonello e vive in una colonica della fattoria di Vetrice (Pontassieve).

Valentino Receptuti (violino) nato nel 1971 nella



borgata Centocelle a Roma. Sei anni fa decise di vivere in Val di Sieve e poi a Campiccozzoli. Lavora come operatore sociale.

Filippo Marranci (canto) nato nel 1972 alle Sieci, in fondo alla Valle del Sasso. Si occupa di didattica dei linguaggi poetici e scenografia teatrale. Nel '98 si è trasferito a Campiccozzoli e lì ha cominciato a cantare.

Ilaria Danti (basso tuba) nata nel 1973 a Brozzi, nella piana di Firenze. Un detto dice "Peretola, Brozzi e Campi - la peggior genia che Dio gli stampi!". Lavora come operatrice sociale a Firenze. Vive nella Valle dell'Argomenna dal '98.

Angelica Valtancoli (canto) è nata nel 1974 a Firenze dove lavora come artigiana. Vive a Campiccozzoli dove canta.

In alto: foto di gruppo.

Foto a sinistra: Pasqualina Ronconi e Armanda Rochini durante la veglia.

Nota sulla trascrizione dei testi

Nella trascrizione dei testi si è ricercata la massima fedeltà ai suoni pronunciati, escludendo quindi l'uso di segni diacritici che non avrebbero consentito una facile e immediata lettura. Non è stato usato alcun segno distintivo per la "c" aspirata, ritenendo implicita l'elisione tipica della pronuncia dialettale nell'area considerata. Lo stesso vale per "s" seguita da "t" che talvolta viene pronunciata "sc". Si è omessa la scrittura di "v" e "r" dell'ultima sillaba quando

vengono pronunciate come una "c" aspirata (es.: *passàa* per *passava*, oppure *calàò* per *calato*). La "r" pronunciata doppia nell'uso dialettale non è indicata, come nel caso di *murato* che diventa *murrato*. Si è omesso il raddoppiamento della consonante nelle parole che seguono l'articolo "il" nella forma tronca (es.: *i' gatto* per *i' ggatto*, *i' due* per *i' ddue*). Le vocali racchiuse fra parentesi tonde indicano l'aggiunta di una vocale per fini funzionali al canto (es.: *ed(e) il Fornello*).

Nelle foto in ordine: Angelica Valtancoli, Derna Cecchi, Silvia Falugiani.



1. Stornelli alla traversa e canto di segatura

1:59 _ Pasqualina Ronconi.
Sull'aria melodica usata per cantar di segatura, ovvero per la mietitura del grano a mano, Pasqualina intona i versi alla traversa (i primi otto), così chiamati perché narrano storie del mondo alla rovescia. In altre aree toscane (Casentino e Valdarno) è molto più frequente per questi temi l'uso della forma in ottava rima e la denominazione di burletta, canto che però è solitamente slegato dal contesto della mietitura.

["Sideways" satirical songs and songs "for cutting"] - Pasqualina Ronconi (age 72). Songs linked to the manual harvesting of grain. The theme here is the world turned upside down.

Io vo' cantare uno stornello alla traversa¹
in tutti i modi lo vo' intraversare

e pe' la strada la 'ncontri 'na quercia
le ciliegine mi misi a mangiare

e l'ho ben visto un topo macinare
i' gatto gli stacciava la farina

e l'ho ben vista una lepre scappare
e l'è passàa la sponde marina²

e gli è calà un gobbo di montagna
gli ho fatto domanda' se io lo volèo

non ho voluto i' re gli era di Spagna
guarda se voglio un gobbo di montagna

non ho voluto i' re gli era spagnolo
guarda se voglio un gobbo montagnolo.

¹ Alla rovescia, al contrario.

² Che ha superato la riva del mare.

2. O rondinina

1:20 _ Derna Cecchi.
Canto usato per accompagnare il lavoro di segatura e conosciuto in differenti versioni melodiche e di testo in Val di Sieve, nel resto della Toscana e in molte altre zone della penisola.

[Little Swallow] - Derna Cecchi (age 71). Love song used to accompany the tasks of the grain harvest. Versions of this song with different melodies are known in many parts of central and southern Italy.

O rondinina che voli nel mare
voltati 'ndietro e ascolta le mie parole

dammi una penna delle tue bell'ale
vo' scrivere una lettera al mio amore

e quando l'avrò scritta e fatta bella
ti renderò la penna o rondinella

e quando l'avrò scritta e fatta d'oro
ti renderò la penna a il tuo bel volo

e quando l'avrò scritta e fatta bianca
ti renderò la penna che ti manca

e quando l'avrò scritta e fatta d'argento
ti renderò la penna e 'l tuo bel vento.

3. Polca del Pallino

2:07 _ Suonatori della leggera: Daniele Franchi - chitarra; Fabio Soldati - clarino; Ilaria Danti - basso tuba; Marco Magistrali - fisarmonica; Valentino Recepti - violino.
Vecchia polca in due parti del repertorio di Pallino, Giovanni Detti (1900 - 1974), suonatore di violino "ad orecchio" della Valle Santa in Casentino, molto conosciuto e richiesto alle veglie fino negli anni Cinquanta. Solitamente accompagnato da un chitarrista, negli ultimi anni lo seguiva il figlio Remo con la fisarmonica. Questa versione imparata da Marco è una di quelle suonate da Remo.

[the Pallino's polka] - Musicians of the leggera: Daniele Franchi (age 44) - guitar; Fabio Soldati (age 40) - clarinet; Ilaria Danti (age 29) - tuba; Marco Magistrali (age 35) - accordion; Valentino Recepti (age 32) - violin. An old polka in two parts that is known in the Valle Santa region of the Casentino, the mountain highlands above Arezzo in northeastern Tuscany.

4. L'apparizione della Madonna a i' Sasso

6:40 _ Pasqualina Ronconi.
Secondo la storia locale a partire dal 2 luglio 1484, e per tutto l'anno 1485, la Madonna apparve più volte a due pastorelle della famiglia Ricovera (la quale stava a podere nella casa Linari, presso S. Brigida). Nella prima apparizione la credenza popolare vuole che la Vergine sia comparsa seduta su di un sasso in prossimità del Tabernacolo dell'Eremita, situato sul Monte Romito (oggi Poggio Ripaghera, il quale fa parte della dorsale di Monte Giovi). L'area, detta del Sasso, con le sue rocce che si ergono solitarie tra i boschi a dominare la valle del torrente Sieci, fu sede di riti agrari fin dall'età romana. Nell'Alto Medioevo vi si rifugiarono alcuni eremiti irlandesi che, intorno al Mille, con tutta probabilità costruirono il tabernacolo e una piccola cappella, entrambi dedicati alla Madonna. Con le sue apparizioni la Vergine "chiese" la costruzione di un santuario a lei dedicato. L'edificazione della chiesa iniziò nel 1490, ragione per cui in seguito l'anno di costruzione fu fatto coincidere erroneamente con quello della prima comparsa (come riporta anche la versione cantata da Pasqualina Ronconi). Il fenomeno dell'apparizione avvenne in un contesto umano pronto a riceverla, inserendosi senza traumi in una tradizione ben radicata: la celebrazione della Natura (la dea Dia dei riti arvali) con l'arrivo della primavera. Ogni anno la seconda domenica di maggio il Santuario accoglieva l'antica festa tradizionale che riuniva tutti "i popoli" del territorio. La domenica del 13 maggio 1945 la festa fu teatro dell'episodio di sangue raccontato nel romanzo "La ragazza di Bube" di Carlo Cassola. Il 17 febbraio 1946 l'allora vescovo di Fiesole abolì "le tradizionali feste col concorso di clero, di compagnie religiose e di fedeli". Esiste una composizione in ottava rima del poeta Raffaele Merlini, detto Barile, delle Sieci, la quale narra "La festa alla Madonna al Sasso".

[The apparition of the Madonna at the "Rock"] - Pasqualina Ronconi. In the form of rhyming octaves, it is a story tied to the cult of the Madonna a i' Sasso, a pilgrimage sanctuary and site of a ritual celebration that was very important for the communities in the Sieve and Sasso valleys until the 1950's.

Ni' Mille e' quattrocentonovanta
i' due di Luglio un giorno ricordato
scese dal cielo la Vergine Santa
n' in qui' posto scommesso e bisestato¹
fa' che la mia parola v'adia spanta²
pe' essere ni' mondo illuminato
circa distante due miglia a sua sventura
e conducon le bestie alla pastura

v'era un pilastro con due vecchie mura
un antico tabernacolo parèa
che dai tempi cattivi alla sventura
le pastorelle li a prega' vandèa³
parlò alle pastorelle penitenti
che li fusse murato e gli dicèa
fosse fatta una chiesa a sua memoria
che portassero a i' posto la vittoria

tutte le gente e concoreano a gloria
i gran denari vennero a portare
e comparve una turba provvisoria
per vole' l'Oratorio principale
i' lavoro facèan nella giornata
rovinato venia nella nottata

abbiamo preso una parte sbagliata
si scaglian tutti chi ci avèa sudore
e poi messan' qui' sasso sulla venna⁴
va' fermassi i' giovenchi in quella sgrenna⁵
pe' vole' scava' qui ni' questa sgrenna
ci vo' semin'⁶ e mazzòlo e lo scarpello
e poi ricombinonno in quello sgrigno⁷
la pietra confinante co' i' macigno

sempre i' cristiano si buttò ferigno
per vole' l'Oratorio principale
in un momento giunsero a i' comigno
mandò l'architetto a preparare
senza la pianta lui ci avea i' modello
pe' copri' l'Oratorio è tanto bello

benedetto i' piazzale e i' su' cancello
benedetto i' loggiato e sua fontana
benedetto l'orologio e i' suo martello
benedetto i' campanile ogni campana
benedetto l'arta' maggiore è tanto bello
e dietro in quella sotteranea
in un quadro vi sarà le pecorelle
la Santa Madre con le guardianelle

benedetto cento fratelli e le sorelle
portan pe' la cintur bell'armonia⁸
quindici precisioni tanto belle
viene i' mese di maggio in compagnia
ora vi spiegherò chi le son quelle
devote dell'Immagine Maria
le gente di lontani e di vicini
uomini donne grandi e piccolini

viva Lubaco e santi brigidini
Montefiesole Doccia ed(e) i' Fornello
evviva la Pervecchia e i galighini
Santo Sano Porcanto e non l'appello⁹
viva Macioli con San Bastianino
viva Torri e Ontignano e lo scancello⁹
viva i' centro di Remole e i' Mulino
portan due belle bande¹⁰ e un angolino

sia benedetto i' fiore somarino¹¹
che porta a' soma l'olio su i' groppone
ricoperto di gioia e gli é un bambino
benedetto chelle pie persone
e poi c'è Doccia con un barellino¹²
all'Immagine dà consolazione
portava pe' servire all'Oratorio
all'anime in suffragio a i' Purgatorio

sia benedetto tutto i' teritorio
dalla pianura infino all'Appennino
chi nasce n' in questo Romitorio
sia benedetto infino da bambino
a divota all'Immagine Maria
trionfante nella diretta via

compagni cesso chi la storia mia
ne' vede' gli argomenti sistemare
se vi ho fatto de' versi in poesia
gli sbagli gli vedrete¹⁴ a perdonare
e l'è composta in mille composizioni
questo Bertin detto i' Cecioni.¹⁴

¹ Sconnesso e dissestato.

² Che la mia parola sia sparsa, diffusa.

³ Andavano.

⁴ Misero quel sasso sulla *venna* (slitta trainata da buoi sullo sterrato, utilizzata per il trasporto di foraggio e persone).

⁵ Vanno a fermarsi i giovenchi (buoi giovani) in quella *sgrenna* (parete, luogo di roccia viva e compatta).

⁶ Probabilmente il *sementino*, specifico aratro di legno usato per praticare piccoli solchi.

⁷ Ricombinarono in quello *sgrigno* (area rocciosa generalmente caratterizzata da *galestro*, si dice anche di avvallamenti del terreno con rocce intorno oppure di zona con pietre che si sfaldano. Talvolta al posto di *sgrigno* viene usato il termine *grotta*).

⁸ La *centuria* nel SS.mo Nome di Maria, istituita nel 1710, è una congregazione di cento uomini e cento donne, riuniti per ottenere la protezione della Vergine.

⁹ Sono due zeppe rimiche da intendersi come "e neanche lo nomino, non c'è bisogno di nominarlo e lo elimino".

¹⁰ Le due bande musicali di Molino del Piano e Remole (oggi Le Sieci).

¹¹ Indica che il somaro era giovane e che portava sulla fronte un grande fiore decorativo.

¹² Quadro, teca di vetro issata da due persone e contenente i doni in denaro per l'intercessione della Madonna presso le anime del Purgatorio. Si chiama *barellino* anche una specie di traliccio in vinco che si appoggia sulla treggia per il trasporto di fieno, legna o altro.

¹³ Verrete.

¹⁴ Pasqualina racconta di aver appreso la storia dalla zia, che a sua volta l'aveva imparata da Piero Bertini detto i' *Cecioni*, di S. Brigida (Pontassieve). Il canto qui riportato porta la firma di quest'ultimo, il quale probabilmente è stato il primo a trascriverla dopo averne ascoltato più versioni, infatti afferma: *e l'è composta in mille composizioni*.

5. Stornelli co' i' fiore

0:55 _ Filippo Marranci, Pasqualina Ronconi, Armanda Rocchini.
Stornelli satirici a dispetto con il "fiore" pentasillabo d'apertura.

[Satirical songs with the "flower" - Filippo Marranci (age 30), Pasqualina Ronconi (age 72), Armanda Rocchini (age 79). Satirical songs that begin with a characteristic pentasyllabic floral citation.]

Fior di ricotta

la vostra mamma pe' farvi la bocca
la vostra mamma pe' farvi la bocca
l'ha preso la misura a una ciabatta

fior di limone

io l'aghero¹ lo strizzo 'n un bicchiere
io l'aghero lo strizzo 'n un bicchiere
la buccia io la dò alle musone

fiorin di pero

è meglio esse' civette che assiolo
è meglio esse' civette che assiolo
aimmeno a esse' civette si regge i' volo

¹ Agro, aspro.

6. Vorrei un maritin

2:16 _ Angelica Valtancoli.
Canto sulla dote intonato sul modulo melodico delle ballate¹. Angelica ha imparato le prime due strofe da Pasqualina, mentre la terza è stata ripresa da una versione di Augusta Scopetani, di Serravalle, presso Molino del Piano (Pontassieve).

[I would like a husband] - Angelica Valtancoli (anni 28). An allusive song that makes use of the melodic model of the ballate, short ballads. The theme is the dowry of a young woman.

Vorrei un maritin che sia piacente
e se 'un va bene 'un m'importa niente
che ci abbia i' core dolce e no' di sasso
e se 'un va bene io lo mando a spasso
tengo una vigna con un bel gallo
cento piccioni ed un pappagallo
tengo un bell'orto già cortivato
raccolgo ceci e fagioli
zucche patate e cetrioli
tanta insalata e pomodori
aglio cipolle e cavolifiori
soltanto a quella cosa io v'ho parlato già
sortanto a chi mi sposa gliela faro' toccherà
la chitarrina

vorrei un maritin che sia piacente
e se 'un va bene 'un m'importa niente
che ci abbia i' core dolce e no' di sasso
e se 'un va bene io lo mando a spasso
tengo una vigna già cortivata
raccolgo ceci e fagioli
zucche patate e cetrioli
tanta insalata e pomodori
aglio, cipolle e cavolifiori
soltanto a quella cosa io v'ho parlato vé
sortanto a chi mi sposa gliela faro' vedé
la chitarrina

vorrei un maritin che sia piacente
e se 'un n'ha sordi 'un m'importa niente
che ci abbia i' core dolce e no' di sasso
e se 'un va bene io lo mando a spasso
tengo una dote da fattoressa
cinque o sei stalle co' una rimessa
una cavalla con l'asinello
poi c'è la vacca co' i' su' vitello
trenta galline co' i' su' ver gallo
cento piccioni ed un pappagallo
e poi c'è un'altra cosa che io v'ho da di'
sortanto a chi mi sposa gliela faro' sentì
la chitarrina.

¹ Termine introdotto da P. Staro ne "Il canto delle donne antiche - con garbo e sentimento" Ed. Libreria Musicale Italiana.

7. Mazurchina d'Emilio

2:40 _ Emilio Vecchi - mandolino; Marco Magistrali - fisarmonica; Valentino Receputi - chitarra; Fabio Soldati - clarino.

Il brano proviene dal repertorio da veglia di Emilio quando suonava con Antonio Pinzani (violinista "ad orecchio") tra il 1930 e il 1934. Emilio cominciò a suonare nel '27 e poco dopo era già tra i suonatori più richiesti nelle veglie delle case coloniche della valle. Faceva ballare suonando in duo: Emilio col mandolino a dieci corde e Antonio Pinzani al violino. In una sera poteva guadagnare il doppio della paga giornaliera di un bracciante agricolo. Questa mazurca è stata appresa da Emilio, avanti della Seconda Guerra Mondiale, dal primo clarino della Banda musicale di Londa, il quale suonava per il ballo a Dicomano. Suonata anche in Casentino, faceva parte del repertorio violinistico di Giovanni Detti (cfr. brano 3). Le tre parti inoltre corrispondono alla "mazurca antica" suonata nella Valle del Savena (Appennino bolognese) e fa parte del repertorio della tradizione violinistica di Monghidoro, dove viene riconosciuto, come autore, il violinista Roberto Gentilini.

[The little mazurca dance of Emilio] - Emilio Vecchi (age 88) - mandolin; Marco Magistrali (age 35) - accordion; Valentino Receputi (age 32) - guitar. Emilio began to play mandolin in 1927 and was soon one of the musicians most in demand at the evening gathering, la veglia, at farmhouses throughout the valley. In these occasions he would play dance music together with a violin player.

8. I' fattaccio di Galiga

4:54 _ Armanda Rocchini, Filippo Marranci.
Nel luglio 1932 a Galiga (frazione di Pontassieve) accadde un delitto efferato: una contadina di uno dei poderi di pertinenza della chiesa di S. Lorenzo a Galiga venne uccisa a coltellate da un uomo. L'autore dell'omicidio fu identificato nel parroco della chiesa, il quale faceva anche le veci di fattore dei terreni e delle case. Fu arrestato e recluso per soli tre mesi, dato che l'inchiesta venne archiviata in seguito alla confessione di colpevolezza di un frate cappuccino in punto di morte. Armanda lo intona su due melodie: all'inizio usa un'aria tipica dell'ottava rima, in seguito prosegue con un'aria da cantastorie fra quelle più diffuse in Toscana. L'ha imparata negli anni Quaranta quando abitava al podere Casina, presso Doccia. Maria Angela Masini, nata nel 1916 ad Acone (Pontassieve) nel podere Fontanella, conosce una versione più completa della quale fanno parte le strofe qui cantate nel finale da Filippo. Abbiamo preferito pubblicare integra la parte della storia ricordata da Armanda.

[The tragedy at Galiga] - Armanda Rocchini. A song from the repertory of the traveling minstrels and ballad singers called cantastorie. The song tells of the 1932 assassination of a young peasant girl by her master, who was also the parish priest at the church of S. Lorenzo in the town of Galiga.

Io vo' cantarvi un fatto assai tremendo
compiuto da un vigliacco senza cuore
che s'è macchiato di un delitto orrendo
e una famiglia ha messo nel dolore

vi parlo di una donna contadina
giovane onesta e madre di famiglia
veniva perseguitata poverina
finché di pianto le bagnò le ciglia
perché il padrone sempre così parlò
se a me non mi dai retta di qui ti cacerò

non cede quella donna al tal volere
e del padrone che ha istinti ferini
le dà licenza allora dal podere
insieme al marito e i suoi bambini
con tal minaccia lui crede di ottenere
da quella sventurata un'ora di piacer

mentre il marito è fuori a lavorare
la donna coi suoi figli va a dormire
eccolo il bruto in casa penetrare
co' l'istinto di uccidere o ferire
d'un coltellaccio armato e pronto ha
al letto della donna ad accostarsi va

appena spunta l'alba quei bambini
corono a raccontar tutto alla nonna
vengon di corsa là dei contadini
e trovon morta la povera donna
anche il marito piangendo corre là
al letto della donna ad accostarsi va

Ne vien presto avvisata la giustizia
che prontamente cerca l'assassino
questo è un malvagio pieno di negrizia
di cuore atroce e d'istinto ferino

e vien portato lì un cane esperto
che fiutò nell'orto del padrone
e raspa raspa venne fuori è certo
le vesti insanguinate del padrone
neppur le iene avean fatto così
avrebbero rimorso tanto la notte e di.

9. "D'altronde" Valzer

3:09 _ Suonatori della leggera.
Autore: Marco Magistrali.

["On the other hand" waltz] - Musicians of la leggera. Composed by Marco Magistrali.

10. I' tagliatore

4:01 _ Daniele Franchi.

Lamento in ottava rima sulla condizione dei tagliatori di bosco i quali, durante il periodo invernale quando la neve rendeva impossibile il taglio in Appennino, scendevano in Maremma a lavorare, vivendo in capanne fatte con zolle di terra, le piote. Le lunghe veglie che gli uomini (tagliatori, carbonai e pastori) trascorrevano insieme, erano occasione di scambio di storie e di canti tra genti provenienti dalle varie valli dell'Appennino, dal Reggiano fino all'Alpe della Luna (Arezzo). Questa versione, incompleta di almeno tre ottave finali, Daniele l'ha imparata da Gelasio Spadi, di Papiano Alto, nel Comune di Stia in Casentino. Questi indica come autore un tale Panci di Campolombardo (Stia in Casentino). Gelasio da ragazzo faceva il meo, ovvero il garzone che cucinava, si occupava del fuoco e dell'acqua nelle squadre di lavoro in Maremma.

[The woodcutter] - Daniele Franchi. A lament in rhyming octaves about the arduous lives of lumberjacks, who, unable to cut wood in the Apennine mountains in wintertime because of snow, would head south to the Maremma coastal plains to work.

La storia vi vo' di' de' tagliatori
nelle maremme vanno a lavorare
d'estate e inverno stanno sempre fori
pe' guadagnassi i' vitto e da mangiare
con gran fatica e con grandi sudori
la vita e la si viene a consumare
questa è la vita che lo fa il diletto
col mangiar male e col cattivo letto

si fa una capannuccia e con il tetto
il tetto e gli si fa di erbose zolle
penetra l'acqua e vi trafora il vento
la roba asciutta si ritrova molle¹
il fumo agli occhi e ce lo fa il dispetto
casca la terra ni' paiolo quando bolle
e tante volte pe' cattive stagioni
ci cascan le formiche e li scorpionii

su i' pane ci passeggia i lumaconi
questo dispetto e 'un vi sembri poco
la macchia è una valle lacrimosa
l'uomo si trova schiavo di ogni cosa

quando la sera e torna alla baracca
gli dole il piede e gli brucia la mana
cena alla meglio e poi da i' sonno casca
su que' ruvido letto che non spiana
la rapazzola² ch'è fatta di frasca
a i' posto della piuma o della lana
credete amici miei la storia non è sbagliata³
son forse ferici o fieno o un po' di paglia

e quando la mattina e torna alla battaglia
 con sé portandosi li ferri ardenti
 ma se per caso qualche colpo sbaglia
 a piedi e man non fanno complimenti,
 e sempre mai qualcuno allor si taglia
 tutte le volte 'un giova starci attenti
 questa è la vita che fanno i cristiani
 con gravi sbucci e calli nelle mani

la vita la si fa peggio dei cani
 con questa bramosia di lavorare
 si ripulisce monti, valli e piani
 perché bisogno abbiam di guadagnare,
 dai paesi bisogna star lontani
 privarsi qualche volta ni' mangiare
 e se qualcuno va a i' paese e prende la sbornia
 riporta poco e passa da carogna.

¹ Bagnata.
² Letto.
³ Sbagliata.

11. Mazurca "L'amante fantasma"

2:21 _ Suonatori della leggera.
 Autore: Fabio Soldati.

[The mazurca dance of "the phantom lover"] - Musicians of la leggera. Composed by Fabio Soldati.

12. Oddio mi son bucata (La violina)

2:17 _ Pasqualina Ronconi.
 Canto iterativo a contrasto (figlia-padre) conosciuto con diverse melodie e varianti di testo in tutto l'Appennino toscano. Nella versione di Pasqualina è marcato l'aspetto di confronto-scontro con le norme sociali, soprattutto rispetto alla libertà individuale e all'accettazione della maternità senza o prima del matrimonio. Difatti Pasqualina usa come espressione ironica per indicare una donna all'inizio della gravidanza: "e l'è cascata ne' pruni!".

[O Lord, I pricked myself (the violin)] - Pasqualina Ronconi. A repetitive song in the form of a debate between a daughter and her father; the song is found with varying melodies and lyrics throughout the Tuscan Appennines.

Oddio mi son bucata
 trunlallà lallerallà
 oddio mi son bucata
 babbo mio

co' i' che ti sei bucata
 trunlallà lallerallà
 co' i' che ti sei bucata
 Violina

coi pruni delle macchie
 trunlallà lallerallà
 coi pruni delle macchie
 babbo mio

insegnami che macchie
 trunlallà lallerallà
 insegnami che macchie
 Violina

l'hanno brocché¹ le capre
 trunlallà lallerallà
 l'hanno brocché le capre
 babbo mio

insegnami che capre
 trunlallà lallerallà
 insegnami che capre
 Violina

le son'andate ai monti
 trunlallà lallerallà
 le son'andate ai monti
 babbo mio

insegnami che monti
 trunlallà lallerallà
 insegnami che monti
 Violina

la neve li ha coperti
 trunlallà lallerallà
 la neve li ha coperti
 babbo mio

insegnami che neve
 trunlallà lallerallà
 insegnami che neve
 Violina

e l'ha destrutta i' sole
 trunlallà lallerallà
 e l'ha destrutta i' sole
 babbo mio

insegnami che sole
 trunlallà lallerallà
 insegnami che sole
 Violina

i' sole è andat'a i' mare
 trunlallà lallerallà
 i' sole è andat'a i' mare
 babbo mio

Dio voglia tu bruciassi
 trunlallà lallerallà
 Dio voglia tu bruciassi
 Violina

prima la bazza² vostra e poi la mia.

¹ Brucate.
² Mento.

13. Leàti Geppo

2:41 _ Filippo Marranci, Suonatori della leggera. Trescone cantato del repertorio di Pasqualina che lo ricorda slegato dalla funzione del ballo. Gli ultimi sei versi sono usati da molti anziani per identificare le vecchie sonate che facevano i suonatori di organino e sono comuni ad altre forme di canto a ballo dell'Appennino tosco-emiliano.

[Wake up Geppo] - Filippo Marranci and the musicians of la leggera. A trescone dance meant to be sung from the repertory of Pasqualina Ronconi.

Leàti Geppo che i' sole gli è lèo
va' 'n fondo l'aia e piglia i' perticone
va' a chiamale le genti che t'ha 'n vità
va' laggiù 'n fondo e batti i' marrone¹

e la Menica con i' cembalo
la frullana la suonerà
e la Menica con i' cembalo
la frullana la suonerà

addio Carola
Carola addio

leva gli zipoli² dalle botte
se c'è i' vino da travasa'
l'ho con l'aghero, senza l'aghero
l'ho da spremere e da mangia'
se l'è bona la mi piace
un antro poco ne vo' piglia'

E mandagnen' a di' che la m'aspetti³
che insieme si farà la merendina
io metterò la carne secch' e l'ova
e lei la mi darà la padellina

e la Menica con i' cembalo
la frullana la suonerà
e la Menica con i' cembalo
la frullana la suonerà

Carola riortati⁴
che io n'ho voglia

sega le felce mettile a i' Sole
sega le gambe a i' sonatore
l'organino pe' sonare
le ragazze pe' divertì
sega le felce mettile a i' Sole
quando son secche faremo l'amore.

¹ Levati Geppo (da letto) che il sole si è già levato / vai in fondo all'aia e prendi il *perticone* (bastone di legno, molto lungo, utilizzato per battere i rami di alcuni alberi da frutto, come noci e castagni, per la raccolta) / vai a chiamare le genti che hai invitato / vai laggiù in fondo e batti il marrone (albero di castagno).

² Pezzetti di legno appuntiti usati per turare le botti di vino.

³ Manda qualcuno a dirle che mi aspetti.

⁴ Girati.

14. Polchina della Società Agraria

2:06 _ Suonatori della leggera. Polca con trio del repertorio di Emilio Vecci che l'apprese dai suonatori della "Società Agraria", un circolo fondato a Dicomano tra le due guerre, il quale ospitava serate a ballo generalmente condotte da un trio formato da clarino, genis (flicorno contralto) e basso tuba.

[The little polka of the Agrarian Society] - Musicians of la leggera. A Polka in three parts from the repertory of Emilio Vecci, who himself learned it from musicians of the Agrarian Society, a club founded in Dicomano between the First and Second World Wars.

15. Nel paese di Santa Teresa

2:01 _ Silvia Falugiani. Canto narrativo da cantastorie del repertorio di Armanda Rocchini ispirato al romanzo "le due orfanelle" di frequente lettura nelle veglie contadine.

[In the town of Santa Teresa] - Silvia Falugiani (age 34). Narrative song of the minstrel repertory of Armanda Rocchini.

Nel paese di Santa Teresa
abitavano lì due sorelle
eron ricche però orfanelle
morti erono i lor genitor

Anastasia che ha ventiquattr'anni
e Lucia ne ha appena diciotto
ed Augusto ch'è un bel giovinotto
a Lucia l'amor domandò

la sorella Anastasia
d'Augusto si era innamorata
e voleva esser da lui sposata
e a Lucia un'enfama¹ le fa

un mattino lei va in soffitta
e di paglia prepara un giaciglio
e poi dice con fervido ciglio
mia sorella morir qui dovrà

co' 'na scusa la chiama Lucia
in soffitta la fa quindi entrare
e poi dice qui devi abitare
per qual tempo che a me piacerà

non strillare né forte né piano
altrimenti ti tolgo la vita
la tua scena d'amor sia finita
ed Augusto mio sposo sarà

¹ Un'infamia.

16. Germonda

3:52 _ Giuliano Falugiani.
Contrasto conosciuto da molti anziani in Val di Sieve. Giuliano lo imparò nell'infanzia quando la sua famiglia stava a podere a Turicchi (Comune di Rufina).

Germonda - Giuliano Falugiani (age 70). A debate between two females cousins, one a nun, one a peasant girl. The piece is known by many elderly people in the Val di Sieve.

Germonda cara amata o mia cugina
vedi ch'io mi son fatta monacella
vieni anche te non far la contadina
e vieni a fa preghiera in questa cella
la vita l'è un passaggio presto la se ne va
e la gloria di Dio l'è un'eternità

Merupe nun le di' queste parole
tanto non mi fo monaca davvero
col mio Beppino mi voglio divertire
e non mi voglio serra' 'n un monastero
io giro mi spasso quanto mi piace a me
e per la vita eterna ti ci lascio pensa' te

Germonda nun le di' queste parole
lo vedi che so' io serva di Dio
e aspetto appunto l'ora che lui mi vuole
pe' abbracciallo nel cielo l'amante mio
lo vedi ni' convento e a fa preghiera sto
e quando sarò morta in cielo volerò

vedrai prima di te che io ci volo
quando Beppino me lo bacia il viso
cinque minuti solo io mi consolo
le porte mi apre lui del paradiso
la luna le stelle tutto mi fa vede'
e te aspetti a morire per volare in ciel

Germonda tu mi hai fatto impallidire
e me l'hai fatto palpitare il cuore
trovami un giovanotto voglio fuggire
là di' convento per fare all'amore
lo vedo che ti godi tanta felicità
e anch'io so' nata femmina all'amore voglio fa

vieni Merupe vieni non ti rincesca
ora che ti mantieni bella e fresca
nun aspettar di essere aggrinzita
lo sai che l'amore l'è bella in gioventù
e quando siamo grinzose nessun ci guarda più

preparami un giacchetto e una gonnella
scarpe e pezzola con l'abbigliamento
e allora lei fece tutto gli preparò
e la seconda sera la si mise a fa all'amor

co' un giovanotto bello e si capisce
chiamato Gaetano di Parmira
se lui non(e) sta bene attento la lo finisce
come una calamita lei se lo attira
le disse cugina tu avei ragione te
ma non solo co' uno io farei all'amor con tre.

17. Sciòrtisse

2:04 _ Filippo Marranci, Suonatori della Leggera.
Ballo diffuso nelle veglie in tutta la Val di Sieve fino agli anni Cinquanta. Deriva dalla "schottish", è il primo ballo legato di coppia arrivato in queste campagne dopo essere stato di moda nelle sale cittadine nella prima metà dell'Ottocento. Appartiene al repertorio di Emilio Vecci il quale lo ricorda come canto a ballo alle serate nel suo podere fino agli inizi degli anni Trenta. Nel '28, quando Emilio cominciò a suonare alle veglie, la sciòrtisse era già considerata un ballo dei "vecchi". Le parole qui cantate sono quelle ricordate da Pasqualina Ronconi.

Sciòrtisse - Filippo Marranci and the musicians of la leggera. A dance difused in the evening veglia in the Val di Sieve until the 1950's. The word derives from "schottish", Scottish.

Uno due e tre / quattro cinque e sei
ti porterei ti porterei / tutta la notte a ballar con me
vorrei balla' la sciòrtisse / alla bella siciliana
posatemi una mana / presto ci si bacerà

uno due e tre / quattro cinque e sei
la porterei la porterei / la porterei a letto con me.

18. Stornelli

8:39 _ Pasqualina Ronconi, Giuliano Falugiani, Filippo Marranci, Silvia Falugiani.
Cantare di stornelli è pratica virtuosistica nella quale l'abilità tecnica si confronta con la prontezza di memoria nell'interazione reciproca tra i cantanti.

[Satirical songs] - Pasqualina Ronconi, Giuliano Falugiani, Filippo Marranci, Silvia Falugiani. To sing stornelli is to exhibit virtuosity. Technical vocal ability confronts itself with mental readiness in the reciprocal interaction among the various singers. These stornelli deal with the theme of love and are predominantly satirical.

Morino che nascesti di gennaio
quando fioccava quella bianca neve
tu ci hai un visino mi pare un rosaio
felice quella mamma che ti fece
felice lei la stia contenta
vede' quel vago fiore dalla finestra
felice lei contenta stare
vede' quel vago fiore passeggiare

e quando la tua mamma ti faceva
le mura della camera tremava'
le mura della camera tremava'
ma pe' farti più carina lei non piangeva

e io degli stornelli ne so sei
i' più bellino non lo canto mai
i' più bellino non lo canto mai
lo canto a i' mio morino e te non siei

facciat' alla finestra o ricciolona
e dei tuoi capelli dammene una rama
dei tuoi capelli dammene una rama
li metto all'orologio pe' catena

in vetta a Monti Gioi¹ c'è un pino nero
c'è un giovanotto che si stima d'oro
c'è un giovanotto che si stima d'oro
t'avessi a piglia' io grazie davvero

io per veni' da te sartai una gora
l'acqua nun era né torba né chiara
l'acqua nun era né torba né chiara
e io venio da te pe' passalla un'ora

e pe' veni da te sartai un cancello
la lotta feci con quattro leoni
in tasca ce lo porto un bel cortello
questo è per te morino se mi abbandoni

la foglia dell'olivo e l'ha tre nodi
quand'io ti sposo ti metto da piedi²
quand'io ti sposo ti metto da piedi
e la mia gioventù non te la godi

o ragazzina che l'avete nera
andate da i' magnano³ ve la rischiarà
andate da i' magnano ve la rischiarà
vi ci mette una toppa e ve la tura

o ragazzina che di nero vesti
a chi la porti la vera brunanza
ti è morto qualche d'uno dei tuoi parenti
oppure ti sei persa di speranza

tu ti sei fatta i' vestitin di lana
a rinnovo vai pe' la novena
a rinnovo vai pe' la novena
e del paese sei la più befana

fiorin di ceci fiorin di ceci
la tua boccuccia non è più da baci
la tua boccuccia non è più da baci
la pare la fornace delle Sieci⁴

se l'acqua dello mare doventa latte
vorrei fare i' cacino e le ricotte
vorrei fare i' cacino e le ricotte
e i' siero lo do' a bere alle civette

io l'ho girato i' mare a proda a proda
delle civette n'ho trove⁵ una cava
delle civette n'ho trove' una cava
civetta come te non se ne trova

l'avevo un anellino a sette pietre
passò di chi Beppino e me lo prese
passò di chi Beppino e me lo prese
credevo di sposallo s'è fatto prete

¹ Monte Giovi è la montagna che fa da spartiacque tra il Valdarno fiorentino, la Val di Sieve e il Mugello.

² Ti metto nel letto con la testa al posto dei piedi.

³ Artigiano addetto alla lavorazione e riparazione delle pentole in rame.

⁴ A Le Sieci esiste tutt'oggi un'antica e grande fornace di mattoni e piastrelle in cotto.

⁵ Trovate.

19. Polca "Garibaldi"

1:37 _ Emilio Vecchi - mandolino; Marco Magistrali - fisarmonica; Valentino Recepti - chitarra.

Polca d'autore ignoto che fa parte del repertorio di Emilio. Le prime due parti corrispondono a una polca montanara dell'Appennino bolognese conosciuta come "la monzunesa". Il trio è stato preso da Emilio da una marcia militare. Emilio fu infatti primo trombettiere effettivo dell'esercito prima nella guerra in Albania e poi in Etiopia. Tornato in patria ricominciò a suonare il mandolino. Il repertorio richiesto dai ballerini stava cambiando velocemente ed Emilio approfittava della sua capacità di leggere la musica scritta per imparare una serie di sonate "orecchiabili" più vicine al nuovo gusto. Ma una volta lette e memorizzate le sonate, se ne appropriava interpretandole con il suo stile mandolinistico cadenzato al ballo e caratterizzato dall'uso dei bicordi. La stessa aria del trio di questa polca fu adottata nel repertorio della Resistenza per una delle canzoni dedicate alla "Brigata Garibaldi". Da questo deriva il nostro titolo apposto di recente.

[The "Garibaldi" polka] - Emilio Vecchi - mandolin; Marco Magistrali - accordion; Valentino Recepti - guitar. A polka from an unknown author that is part of the repertory of Emilio. The first two parts correspond to a mountain polka from the Appennines of Bologna. Emilio took the third movement from a military march later adapted as a song of the Resistance repertory: "The Garibaldi Brigade".

20. Quadriglia di "Carraino"

3:33 _ Suonatori della leggera.

Quadriglia in quattro parti insegnata da Carraino (Rutilio Innocenti) a Marco Magistrali. Rutilio, suonatore di fisarmonica cromatica a bottoni molto apprezzato nel basso Casentino, ha appreso questa sonata dal repertorio del padre, riconoscendo nel Santini di Bibbiena, suonatore di clarino tra le due guerre, l'autore dell'assemblaggio delle parti. Questa pratica era consueta per costituire le sonate usate per il ballo della quadriglia. Le prime due parti sono suonate e ballate come manfrine nelle valli dell'Appennino bolognese.

[Quadrille of "Carraino"] - Musicians of the leggera. A quadrille in four parts taught to Marco Magistrali by Carraino (Rutilio Innocenti).

21. Mamma mia cara mamma

2:24 _ Emilio Vecchi.

La nonna di Emilio cantava sempre quando lavorava in casa e in modo particolare quando stacciava la farina con movimento ritmico. Emilio imparò alcune sue ballate tra le quali questa versione a contrasto corrispondente alla prima parte del "Testamento dell'avvelenato".

[Mother, my dear mother] - Emilio Vecchi. Emilio's grandmother always sang while working around the house, especially when she would sift flour with a rhythmic motion. Emilio learned several ballads from her, including this version which is a debate corresponding to the first part of the "Testimony of the Poisoned".

Mamma mia cara mamma
mio cuore sta male
ma male gli sta
mamma mia cara mamma
mio cuor se ne va

dove sei stato a veglia
mio caro figlio gentil cavaliere
dove sei stato a veglia

a veglia dalla dama
mia cara madre
mio cuore sta male
ma male gli sta
a veglia dalla dama
mio cuor se ne va

che t'ha dato da cena
mio caro figlio gentil cavaliere
che t'ha dato da cena

un'anguilletta arrosto
mia cara madre
mio core sta male
ma male gli sta
un'anguilletta arrosto
mio cor se ne va

dove la l'ha trovata
mio caro figlio gentil cavalie'
dove la l'ha trovata

nella siepe dell'orto
mia cara madre
mio core sta male
ma male gli sta
nella siepe dell'orto
mio cor se ne va

la t'ha dato veleno
mio caro figlio gentil cavalie'
la t'ha dato veleno

mamma mia cara mamma
mio cuore sta male
ma male gli sta
mamma mia cara mamma
mio cuor se ne va.

22. Nanna popone

0:48 _ Derna Cecchi.

Nanna popone - Derna Cecchi. A lullaby.

Nanna popone nanna popone
e del pane 'un n' ho un boccone
né del crudo né del cotto
il fornaio non me l'ha porto¹
il fornaio e la fornaia
ti venisse l'anguinaia²
l'anguinaia l'è brutta cosa
vai più in giù che c'è una sposa
vai più in giù c'è n'è un'altra
c'è chi fila e c'è chi annaspa
c'è chi fa le trecce d'oro
e guadagna un bel tesoro.

¹ Portato.

² Peste che dà un rigonfiamento delle ghiandole inguinali.



Val di Sieve 1932 (?)
Emilio Vecchi al mandolino con un gruppo locale di suonatori.



GEOS

TOSCANA

A veglia a Campiccozzoli

Canti e sonate
nelle valli della Sieve
e del Sasso

A CURA DI:
ASSOCIAZIONE CULTURALE LA LEGGERA

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA:
LA LEGGERA CON FABIO MAGISTRALI
PRESSO IL PODERE CAMPICCOZZOLI
NEL DICEMBRE 2002

MESSAGGI E POSTPRODUZIONE:
XABIER IRIONDO, FABIO MAGISTRALI,
MARCO MAGISTRALI

LIBRETTO:
DANIELE FRANCHI, MARCO MAGISTRALI,
FILIPPO MARRANCI, LUCA VITALI

TRADUZIONE: DAVID WALTHALL

FOTOGRAFIE: ALESSANDRO BOTTICELLI,
ISANNA GENERALI, GIORGIO POLMONI,
PETER STECKENBAUER

PRODOTTO DA:
VALTER COLLE

- | | |
|--|--------------|
| 1. Stornelli alla traversa e canto di segatura | 1:59 |
| 2. O rondinina | 1:20 |
| 3. Polca del Pallino | 2:07 |
| 4. L'apparizione della Madonna a i' Sasso | 6:40 |
| 5. Stornelli co' i' fiore | 0:55 |
| 6. Vorrei un marin | 2:16 |
| 7. Mazurchina d'Emilio | 2:40 |
| 8. I' fattaccio di Galiga | 4:54 |
| 9. "D'altronde" Valzer | 3:09 |
| 10. I' tagliatore | 4:01 |
| 11. Mazurca "L'amante fantasma" | 2:21 |
| 12. Oddio mi son bucata (La violina) | 2:17 |
| 13. Leàti Geppo | 2:41 |
| 14. Polchina della Società Agraria | 2:06 |
| 15. Nel paese di Santa Teresa | 2:01 |
| 16. Germonda | 3:52 |
| 17. Sciòrtisse | 2:04 |
| 18. Stornelli | 8:39 |
| 19. Polca "Garibaldi" | 1:37 |
| 20. Quadriglia di "Carràno" | 3:33 |
| 21. Mamma mia cara mamma | 2:24 |
| 22. Nanna popone | 0:48 |
| Durata: | 64:55 |

Sounds of the earth

COMPACT
disc
DIGITAL AUDIO

DDD



nota

P.O. BOX 187 33100 UDINE (I)
TEL./FAX 0039_0432 58 20 01
www.nota.it — info@nota.it